

Una vita dedicata all'arte

di **Aldo Biagetti**

Biagio Biagetti nasce a Porto Recanati il 21 luglio 1877, da Antonio e Lucia Sorgentini, in una casa sita nella zona centrale – lato monte – di corso Matteotti (all'epoca denominato Primo Stradone), non più individuabile malgrado l'impegno e la buona volontà di alcuni ricercatori; nell'atto di nascita non figura infatti il numero civico e in più risulta che in quel periodo Antonio Biagetti era proprietario di tre case adiacenti nella zona interessata.

Dopo le scuole elementari a Porto Recanati frequenta il ginnasio a Recanati e il liceo classico in Osimo; nel 1892 si iscrive all'Istituto di Belle Arti di Roma su sollecitazione di Ludovico Seitz, che sta affrescando la cappella tedesca nella basilica lauretana.

Il Seitz, che per lunghi periodi (in un arco di tempo di quindici anni) alloggia nella pensione Roma di Antonio Biagetti, si è reso subito conto dell'abilità e del talento del giovane e suggerisce quindi studi ad indirizzo artistico.

Il Biagetti diverrà poi il più apprezzato discepolo e collaboratore del Seitz e alla morte improvvisa del Maestro ne completerà un ciclo di affreschi nella basilica del Santo, a Padova.

Nel 1900 Biagetti termina gli studi guadagnando il primo premio all'Istituto di Belle Arti Ornamentali, ha presto incarichi di rilievo dai conti Masucci di Recanati, dai Leopardi (discendenti del poeta) e nel 1905 dipinge *La storia del pane* nel villino Emiliani, un ricco agricoltore di Montelupone, opera questa di immediata e forte risonanza in campo nazionale.

Nel 1906 si trasferisce a Roma perché nominato insegnante di Pittura Decorativa al liceo industriale e direttore artistico della *Rivista Marchigiana Illustrata* avendo qui come collaboratori Adolfo De Carolis, il De Bosis, letterato e poeta anconetano, Gabriele Galantara ed altri personaggi di chiara fama.

Nel 1908, il 2 marzo, sposa Gina Acciaresi, figlia del prof. cav. Primo, vice direttore de *L'Osservatore Romano*, nella chiesa di S. Isidoro, elevata ed affrescata da artisti marchigiani.

Testimoni dello sposo: il principe Gabrielli, Ludovico Seitz, il prof. Guido Ferrari ed il cav. Luigi Bersani; per la sposa, il marchese Luigi De Felice Del Giudice, l'architetto Guido Cirilli, l'avvocato Francesco Saverio De Rossi e il nobile Giuseppe Giorni Deswoglian.

Dalla chiesa gli sposi si recano direttamente in Campidoglio per il rito civile, dove li attende, quale ufficiale di stato civile, il principe don Augusto Torlonia che, dopo brevi sentite parole, dona alla sposa un ricco gioiello.

Biagetti, oberato dalle committenze e dagli impegni conseguenti alla repentina morte del Seitz, rinuncia presto all'insegnamento. Lavora a Roma, a Pollenza, a Padova, a Udine; viene pure eletto nel consiglio comunale di Roma nella lista dell'Unione Cattolica. Rimarrà in Campidoglio fino al 1922.

Riceve numerose onorificenze e riconoscimenti (Ordine Costantiniano, Accademia di San Luca, Accademia Carlo II° di Madrid, Associazione Artistico/Operaia, Congregazione dei Virtuosi al Pantheon, Accademia di Belle Arti di Perugia) e talvolta non può esimersi di assumere la presidenza di associazioni importanti.

Un'applaudita conferenza per commemorare il quarto centenario della morte di Raffaello, tenuta la sera del 5 dicembre 1920 nel palazzo di S. Salvatore in Lauro, gli apre nuovi percorsi nel campo della critica artistica e della storia dell'arte.

Seguono infatti negli anni numerose, importanti conferenze (tutte corredate da scritti, articoli, pubblicazioni) su Raffaello, il beato Angelico, Melozzo da Forlì, sui restauri ai mosaici di Santa Maria Maggiore e relazioni annuali sui lavori della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, della quale sarà per lunghi anni presidente.

Nel 1921 la grande chiamata, la *consacrazione ufficiale*: benedetto XV° lo nomina direttore dello Studio del Mosaico della Reverenda Fabbrica di San Pietro, commissario permanente per la tutela dei monumenti storici della Santa Sede.

Il restauro

Biagetti istituisce subito il Laboratorio di restauro del Vaticano, apportando in questo campo concetti e tecniche del tutto innovative.

È un mutamento epocale; prima dell'avvento di Biagio restaurare significava, quasi unicamente, mettersi in competizione con l'originale, integrarlo, reinventarlo, sovrapporre il proprio stile, le proprie concezioni senza alcun riguardo per il lavoro da curare.

La conservazione, sostiene e propugna Biagetti, deve sempre rispettare il gusto e gli indirizzi di quella determinata epoca e concentrarsi su restauri che non alterino l'opera, ma ne impediscano il deterioramento.

E si deve sempre procedere, prima di iniziare il lavoro, ad accertamenti accurati, a rigorose ricerche scientifiche, a rilievi fotografici

con macchine particolari onde avere l'esatta conoscenza dell'opera. Dopo un'attenta ripulitura per rimuovere lo sporco e i depositi diversi, e dopo aver eliminato eventuali interventi "abusivi", che hanno inquinato il prodotto, si può attuare il restauro vero e proprio, concentrandosi sui distacchi delle pellicole pittoriche, sui rigonfiamenti, sui fenomeni di dissolvimento dei colori e delle vernici.

Si impiegano per questo chiodi e grappe particolari, di filo di rame, fissati nel vivo del muro (negli affreschi) e si inserisce nei vuoti una miscela di calce e pozzolana (o calce e sabbia a seconda di come è composto il vecchio intonaco) diluita con acqua di caseina, di notevole potere adesivo. Con questi metodi Biagetti restaura le stanze di Raffaello. Le Logge di Giulio Romano, gli affreschi del Beato Angelico e di Melozzo da Forlì, tutte le più celebri opere pittoriche di Michelangelo.

Nel 1931 Pio XI° gli conferisce ulteriori incarichi: la Pontificia Commissione di Arte Sacra e la realizzazione di una nuova sede della grande pinacoteca vaticana, che raccoglie tante opere dei maggiori e più celebrati artisti di tutti i tempi, dal 1200 ad oggi.

Nel 1941 tiene, all'Accademia di San Luca, una conferenza su Michelangelo e il 16 maggio del 1943 un'altra sul *Giudizio Universale*, come presentazione di un'opera in due volumi sui restauri eseguiti alla Sistina.

Nel 1946 lavora a Recanati per la nuova sede dell'Accademia Poetica Leopardiana, della quale è stato nominato commissario governativo; poi restaura gli affreschi del Maccari nella cupola della basilica lauretana, danneggiata da bombe e spezzoni di aeroplani tedeschi. Per diverso tempo è pure responsabile dell'IRCER di recanati (Istituti Riuniti di Cura e Ricovero).

Si spegne all'ospedale di Macerata, dove era stato ricoverato per un attacco di ulcera (vi soffriva da trent'anni), il 2 aprile 1948.

Biagio Biagetti, pittore sacro e profano

Anna Caterina Toni, un'attenta ricercatrice dell'Università di Macerata, autrice di numerosi saggi sull'attività di Biagetti (compresa la pubblicazione finanziata dall'Ateneo maceratese sul ciclo di affreschi nella basilica della Misericordia a Macerata), così sintetizza in uno studio su *Cantiere Loreto 1995* il lungo percorso dell'artista portorecanatese: *Biagio Biagetti, un autentico interprete del sacro*. È una definizione, questa, che, se pure si può ritenere valida, appare alquanto riduttiva.

Biagetti ha di certo una enorme produzione sacra con cicli di affreschi a Pollenza, a Loreto, a Padova, a Treviso, a Udine, a Roma oltre che a

Macerata; e poi, quadri e pale di altare a Bologna, a Verona, a Jesi, a Porto Recanati e in altri luoghi. Però, ha firmato anche lavori importanti in campo profano, eseguiti negli anni giovanili e in età matura.

La sua produzione presenta di certo una diversità di stili, non però finalizzati a raggiungere solo risultati formali ed estetici, ma con l'intendimento di rinnovare l'arte sacra in fase di notevole decadenza.

Biagetti, all'inizio, presenta componenti culturali individuabili nella formazione purista del suo Maestro, il Seitz, un notevole interprete delle tendenze rinascimentali in voga nella seconda metà dell'Ottocento, con derivazione di scuola *nazarena*, tendenza fondata sulle tesi di San Tommaso d'Aquino, secondo le quali per raggiungere la bellezza sono indispensabili perfezione, equilibrio, chiarezza.

In età matura Biagetti assorbe ed elabora i concetti del divisionismo, formulati da Giacomo Previati e dal francese Puvis de Chavannes, e con queste tecniche, estremamente impegnative nel campo dell'affresco, e sostenute da una grande coerenza, realizza la *Cappella del Crocifisso* nella basilica di Loreto dove perviene ad effetti luministici e toni emozionali di notevole valenza.

La cappella dei Caduti a Parma

Tra le opere di argomento non religioso è importante segnalare subito un ciclo di affreschi, pur eseguiti in una chiesa, e precisamente nel duomo di Parma, impreziosito dalle meravigliose pitture del Correggio nella cupola.

Il ciclo viene realizzato negli anni 1922/'23, su incarico delle civiche istituzioni di Parma, delle Associazioni combattentistiche e dell'arcivescovo mons. Guido Consorti, per ricordare i morti nel conflitto mondiale, ed è indicato come *La cappella espiatoria per i Caduti*.

Nella parete destra della cappella (che si trova al centro della navata destra), troneggiano la Fede e la Patria, in quella di sinistra si abbracciano la Vittoria e la Pace, mentre i soldati tornano al lavoro nei campi all'ombra del Genio Italico che, su un cavallo bianco, avanza alzando un'enorme tricolore, seguito dai simboli e dalle bandiere delle città redente: Gorizia, Trieste, Trento e Fiume.

È la prima volta che appare il tricolore in una chiesa e con il simbolo della Pace vicino, indicazioni che ci dovrebbero far riflettere.

Il ricordo

Porto Recanati ha ricordato più volte il suo illustre figlio, con convegni e conferenze e collocando una lapide, ricca di contenuti, sulla facciata principale del castello svevo.

Nel 1988, a quaranta anni dalla morte, sindaco Romano Vecchi, si è tenuto, nel salone dell'Azienda di Soggiorno e Turismo, un Seminario in cui la professoressa Anna Caterina Toni ed altri esperti hanno evidenziato l'importanza e le opere del Biagetti.

Nel dicembre 1997, nell'imminenza del cinquantenario, il Centro Studi Portorecanatese ha pubblicato un lavoro di Nando Carotti (*L'opera di Biagio Biagetti nella sua terra*), presentato dall'Arcivescovo di Loreto Mons. Angelo Comastri a palazzo Lucangeli ¹.

Nel 1998 è stata allestita una notevole mostra (per cinque mesi) nella palestra Diaz e alla chiusura si è tenuto, nel castello svevo, un convegno al quale hanno partecipato numerosi storici e critici d'arte di livello nazionale, quali Mariano Apa, Umberto Baldini, Rosanna Barbiellini Amidei, Mario Canti, Silvia Cuppini, Paolo Dal Poggetto, Franco Foschi, Stefano Papetti, Giuseppe Santarelli, Anna Caterina Toni, Gino Troli, Barbara Vinciguerra e Pietro Zampetti.

Interpellato in merito, il prof. Mariano Apa ha dichiarato di conservare copia di tutte le relazioni degli interventi e di essere pronto a redigere una completa pubblicazione degli atti corredata da un dettagliato lavoro sulla vita e sulle opere del Biagetti, con ogni rilievo artistico. Mancando ad oggi una pubblicazione di tal genere, un volume su Biagetti appare un'iniziativa lodevole da affrontare.

Nella scorsa primavera il direttore generale dei Musei Vaticani, Franco Buranelli, ha telefonato a Fiorella, l'ultima figlia dell'Artista che vive a Recanati in un'ampia casa in via Falleroni 81 dove sono sistemate numerose opere di Biagetti: quadri, disegni, scritti, cartoni definitivi di cicli di affreschi, anche di grandi dimensioni. Il Buranelli chiese di poter visionare non gli scritti di Biagetti, di cui si possiedono copie complete, ma

¹ Va ricordato che nel 1985 il C.S.P. organizzò nella sala maggiore della Pinacoteca Comunale, un'importante conferenza su Biagetti tenuta dal prof. Attilio Moroni; e anche che, negli anni precedenti, aveva ricordato Biagetti nella pubblicazione del calendario storico portorecanatese dedicandogli ampio spazio. Tutto ciò quando, di Biagetti, nessuno sembrava avere più memoria. Non si deve nemmeno dimenticare che il C.S.P. più volte ha fatto presente, a voce e per iscritto, la critica situazione del mosaico sulla facciata della tomba di famiglia di Biagetti (*nota del Direttore*).

studi, schizzi, appunti, riflessioni ed impressioni personali, materiale tuttora inedito, e di poter inviare allo scopo una ricercatrice dei Musei Vaticani, la dottoressa Anna Maria de Stibel, che si fermerà diversi giorni a Recanati per fotocopiare numerosi documenti.

Invitata a visitare i palazzi vaticani, Fiorella accede in un giorno di fine maggio agli uffici e ai laboratori del restauro (e anche del mosaico) dove i ricercatori sottolineano più volte come gli studi del Biagetti abbiano consentito un balzo di 50 anni. Biagetti era stato categorico: il restauratore non deve sovrapporre il proprio stile, non deve alterare per nessun motivo l'opera su cui deve intervenire.

La cappella gentilizia, elevata dal Biagetti *sibi suisque*, a metà degli anni '30, e che conserva le spoglie dell'Artista, presenta due mosaici di elevata fattura, quello esterno fa riscontrare però vistosi distacchi e da anni necessita di radicali interventi con oneri notevoli.

I restauratori dei Musei Vaticani hanno promesso di inviare un preventivo, significando che il restauro non può essere a lungo differito. Esiste in merito una sola possibilità: il comune di Porto Recanati potrebbe accollarsi la spesa richiedendo la cessione definitiva di un notevole cartone che dovrebbe essere collocato al piano terra del castello svevo, appena rimossa la Biblioteca. Qui di certo l'opera sarebbe di notevole richiamo non solo per critici e amanti dell'arte, ma per tutti, turisti compresi.